

Carissimo Giuseppe,  
ogni parola rivolta a te appare nella sua precarietà e si frantuma di fronte al tuo assordante silenzio. Ho pensato a lungo se fosse legittimo scriverti, tu che non hai amato lunghi discorsi e chiacchiere spicciole e petulanti.

“I nostri rapporti con il prossimo si limitano per la maggior parte al pettegolezzo e a una sterile critica del suo comportamento”: l’amara constatazione del dottor Isak Borg<sup>1</sup> appare evidente al solo pensiero della tua esistenza priva di parole e custodita dalla taciturnitas.

Gli evangelisti sfiorano il tuo nome inserendolo nella discendenza di Abramo e di David, narrano i tuoi gesti di tenerezza profetica, ma non ti fanno proferire nemmeno un bisbiglio sottile.

Meravigliosa è la tua rinuncia alla parola perché grande è la tua capacità di silenzio e ascolto, mai l’uno senza l’altro.

Amico del silenzio, tu ci riporti a quel suono senza suono primordiale dal quale scaturirà il Dire originario, la Parola che crea il mondo danzando. Scrive Giovanni Climaco: “L’amico del silenzio si avvicina a Dio e, intrattenendosi segretamente con lui, riceve l’illuminazione”<sup>2</sup>.

<sup>1</sup>  
Uomo dell’ascolto, accordi il tuo cuore alle note che lo Spirito scrive sul pentagramma dei piccoli. I tuoi atti obbedienti alla Parola daranno calore e speranza a una donna incinta d’Amore per l’umanità.

Noi spesso ti ignoriamo, ti consideriamo un perdente, uno messo lì a caso... L’umile grandezza accordata a Maria, colmata e ricolmata dalla grazia (cf. Lc 1,28), nulla toglie alla tua paternità legittima e avvolta nel mistero, che inserisce Gesù all’interno della storia di Israele, una storia vera e contorta, segnata dal tradimento e dalla ribellione e dall’incondizionata e irreversibile fedeltà di un Dio appassionato di misericordia e compassione per ogni uomo, per ogni donna.

Senza la tua presenza silenziosa di uomo giusto e sognatore, quel bambino “avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (Lc 2,12) non avrebbe un nome, il nome di Gesù, “il Signore salva”

<sup>1</sup>Il dottor Isak Borg (VICTOR SJÖSTRÖM) in Il posto delle fragole, film di INGMAR BERGMAN del 1957.

<sup>2</sup>GIOVANNI CLIMACO, La scala 11,4, a cura di LUIGI D’AYALA VALVA, Qiqajon, Bose 2005, p. 230.

Caro sognatore di Galilea,  
mentre sei immerso in mille pensieri in uno stato di inquietudine, di ricerca e di preghiera, un angelo in sogno ti invita a non temere, a prendere Maria con te e a far vostro il Sogno del Dio con noi. Il tuo non è un sogno evanescente e disincarnato, spazzato via dal primo sbadiglio mattutino; non è un sogno ad occhi aperti, irreali e fantastico... tu non vivi tra le nuvole grigie di ideologie, vecchie o nuove che siano, non ami fare la storia a tavolino evitando di scontrarti con la realtà spesso dura del nostro mondo.

Il Signore irrompe in una modalità leggera, dolce, sobria, come quella di un sogno appunto, che inquieta l’animo sì ma non lo stravolge, getta un seme di novità ma non sconvolge la realtà, traccia un sentiero inedito mai percorso prima, ma non travolge la tua libertà di risposta ampiamente riconosciuta.

“Da qualche tempo faccio di continuo dei sogni strani. Ci sarebbe da ridere ... È come se volessi dire a me stesso qualcosa che non voglio ascoltare da sveglia”<sup>3</sup>: il sogno rivela in qualche modo il nostro essere più intimo, la verità nascosta di noi stessi. La visita dell’angelo nel cuore della notte si innesta nel tuo essere “uomo giusto” (Mt 1,19), nelle tue viscere di misericordia, nella tua fedeltà alla Legge interpretata nella sua autenticità, che si concretizzano nel non esporre Maria a pubblica infamia. È solo abbandonando la spirale di violenza e la sete di vendetta, e affrontando i torti subiti – reali o fittizi – senza lo spirito di rivendicazione, che possiamo intravedere all’orizzonte arcobaleni di pace. Disarmante è il tuo sogno che risveglia la vita!

Sei sognatore ma anche interprete intelligente e saggio come il tuo omonimo padre e patriarca, amico del faraone (cf. Gen 41,33): fai come l’angelo ti raccomanda, ti prendi cura di Maria, dai spessore e compimento al suo sì, e lei – atto umanissimo – darà alla luce un bambino.

Ancora un sogno ti rivelerà l’incubo e il desiderio di male del potente di turno, disposto a uccidere per conservare il trono o la poltrona, pronto a perpetuare il grido degli innocenti pur di ammassare privilegi, gloria e immunità. Sei l’uomo nonviolento che fugge alle minacce di morte, sei il profugo, l’emigrante, il clandestino, lo straniero, il rifugiato in terra d’Egitto e farai rivivere a tuo figlio l’esperienza amara della schiavitù e l’evento liberante dell’esodo verso la terra promessa, profezia dell’esodo pasquale di cui noi tutti siamo beneficiari.

<sup>3</sup>Il dottor Isak Borg a Marianne Borg (INGRID THULIN) nello stesso film.

Caro falegname di Nazaret,

se solo avessimo il coraggio di lasciarci librare in volo dalla tua storia che si snoda tra Betlemme, l'Egitto e Gerusalemme fino a perdersi nella calma e laboriosa quotidianità della tua bottega di Nazaret, avremmo le chiavi per accedere a una vita sensata, senza sprechi di parole, senza illusioni, dura sì ma aperta alla custodia dei piccoli nel nascondimento e nella carità!

Non ti chiedo chissà cosa con questa lettera, non pretendo che tu mi risponda...

Continua semplicemente a custodire il tuo silenzio creativo, il silenzio che spazza via il marciume cacofonico dei talk-show, il silenzio che fugge le macchinazioni "banali" del male, il silenzio che solo può sintonizzarsi sulle frequenze dei poveri.

Insegnaci a segare i nostri moti di indifferenza e il nostro cincischiare invano e disinibito, a piallare le ansie da stress e i nodi rinsecchiti per troppa prudenza, a martellare il nostro cuore indurito, a levigare la nostra lingua affetta da iperloquacità degenerativa.

<sup>3</sup> Aiutaci a trasformare i nostri mutismi da ultima sfida, le nostre chiusure apatiche e le nostre piccole e grandi omertà, assai diversi dalla tua preziosissima e rara arte del silenzio, in "dialogo profetico audace e umile"<sup>4</sup> con l'umanità di oggi.

Riportaci all'essenzialità della tua bottega di Nazaret senza cerimoniali, offri un apprendistato di sobrietà a noi che viviamo nell'era del download, dove tutto è facilmente scaricabile, l'era dell'accumulo illimitato: possediamo centinaia di video in mille formati, migliaia di mp3 per tutti i gusti, milioni di foto a bassa e alta risoluzione, e non abbiamo più tempo per incantarci di fronte a un tramonto, una goccia di rugiada, un volto, una montagna innevata a festa, un mandorlo in fiore... Continua a ricordarci di colorare di sogno e utopia la nostra vita e il nostro mondo così fragili, di danzare di gioia come foglie al vento di fronte ai prodigi che il Signore compie nelle mangiatoie della storia di oggi.

Rivelaci il tuo coraggio, "il solo coraggio, che a noi si richieda: il coraggio di fronte all'esperienza più strana, più prodigiosa e inesplicabile, che si possa incontrare ... Solo chi è disposto a tutto, chi non esclude nulla, neanche la cosa più enigmatica, vivrà la relazione con un altro come qualcosa di vivente e attingerà sino al fondo la sua propria esistenza"<sup>5</sup>.

Grazie Giuseppe! Il tuo silenzio ci introduca alla fede in Gesù il Signore veniente, la tua giustizia ci contagi di carità, il tuo sogno ci spalanchi le porte della speranza.

Il Signore consolerà Sion consolerà le sue rovine ritorneranno la gioia e l'allegria il ringraziamento, il canto e la musica (Is 51,3).

Buon Natale!

Giandomenico Placentino

<sup>4</sup> STEPHEN B. BEVANS, ROGER P. SCHROEDER, Teologia per la missione oggi. Costanti nel contesto, Queriniana, Brescia 2010, pp. 550-626, qui p. 626.

<sup>5</sup> RAINER MARIA RILKE, Lettere a un giovane poeta, in Id., Lettere a un giovane poeta. Lettere a una giovane signora. Su Dio, Adelphi, Milano 1992<sup>6</sup>, pp. 58-59.

Bose 17 Dicembre 2011